RECENSIONI « Torna indietro

Biennale Musica 2013: la recensione di Paolo Petazzi

28 Ottobre 2013

Dieci giorni fitti di concerti, con moltissime prime italiane, molte novità e alcuni lavori «storici» o comunque noti, formavano un calendario denso e ricco di aperture e informazioni. Tra i pezzi storici il culmine era il ricordo di Berio a dieci anni della morte, con capolavori come *Epiphanies* (versione definitiva, 1991, di *Epifanie* del 1959/61), e come il suo primo grande lavoro con l'elettronica dal vivo, *Ofanim* (1988), anch'esso proposto in modo impeccabile. È stato ricordato il centenario della nascita di Lutoslawski, forse ormai un po' troppo «classico» per una Biennale. Al recente passato apparteneva l'opera proposta nella ludica apertura in «altro spazio», dedicata alla seconda esecuzione italiana del «quartetto con elicotteri» che Stockhausen scrisse nel 1992-1993. La sua idea era di fondere il suono del rotore di ognuno degli elicotteri con quello di un componente di un quartetto d'archi (finora sempre il Quartetto Arditti, per cui il pezzo fu scritto), dalla scrittura inevitabilmente concentrata soprattutto sul tremolo. Ogni membro del quartetto sale su un elicottero e suona la propria parte: solo il pubblico nella sala chiusa può avere un ascolto complessivo dei suoni provenienti dai rotori e dai musicisti degli elicotteri, inviati in sala e miscelati dai registi del suono (a Venezia gli autorevolissimi André Richard e Thierry Coduys). Le telecamere mostravano il quartetto d'archi e, almeno a tratti, i movimenti degli elicotteri; ma il «balletto» degli elicotteri previsto da Stockhausen si vede meglio nell'ottimo DVD da lui stesso curato. Poiché le caratteristiche di un ascolto realmente dal vivo sono per forza escluse, e le circostanze ambientali non erano le più favorevoli, si sarebbe potuto usare il citato DVD evitando le spese del costoso giocattolo e cogliendo magari l'occasione per proporre un grande pezzo storico dello Stockhausen maggiore, per esempio Momente (da troppi decenni ignorato in ogni sede, non solo in Italia). Va comunque riconosciuto che la presenza a Venezia del Quartetto Arditti ha portato con sé anche un concerto che consentiva di constatare la persistente attrazione che esercitano sui compositori i quattro archi e culminava nella prima italiana del Quartetto n. 5 (1995) di Carter.

In verità il nudo elenco delle prime esecuzioni in Italia offrirebbe molti spunti di riflessione a chi ha dubbi sul ruolo della Biennale in un Paese dove la musica di oggi in molte programmazioni non esiste, e gli spazi istituzionali scarseggiano: anche gli italiani più affermati trovano occasioni soprattutto all'estero. Si può ricordare, ad esempio, la bella serata corale conclusiva con due pezzi importanti già di qualche anno fa di Luca Francesconi (del 2001) e Marco Stroppa (del 2008) e uno più recente di Mauro Lanza, proposti dal gruppo francese Les Cris de Paris. O ancora, fra le altre, le presenze di Alessandro Solbiati, Matteo Franceschini, Gabriele Manca.

Non ho potuto seguire tutti i concerti, e può darsi che i miei appunti escludano novità importanti. Senza esitazione mi sembrano da ricordare le prime assolute di Guarnieri e Ambrosini; particolare attenzione merita inoltre la serata di teatro musicale. In *Fonofania* di Claudio Ambrosini un coro di voci bianche evoca le prime parole infantili inserendosi con forte suggestione in un contesto orchestrale caratterizzato dalla mobile, nervosa e tagliente invenzione del suono del compositore veneziano (lo ha diretto Roberto Abbado in un bel concerto insieme a *Epiphanies* di Berio).

Era frutto di una commissione dell'Istituto Italiano di Cultura di Madrid un recente lavoro di Adriano Guarnieri su un testo liberamente tratto da Il canto del muezzin di Dino Villatico. Si intitola *...Al crepitio del sole...l'inatteso vocio di silenzi...*: si ammirano la tensione arroventata della linea vocale e il rapporto lirico-visionario con una materia musicale che affianca il quartetto d'archi a due tromboni, che forniscono al tempo stesso una base e una diversa spazialità agli strati sonori.

La serata di teatro musicale aveva due protagonisti giovani, Raffaele Grimaldi (1980) e Vittorio Montalti (1984), entrambi interessati alla comicità in una dimensione acida, amara e grottesca, con testo e scelte musicali di carattere completamente diverso. Nella sua schematica brevità *La macchina* di Grimaldi, su libretto di Diego Giordano, sembra un apologo sulla condizione del compositore in un mondo in cui scrivere musica può essere considerata una

Archivio Recensioni

Ottobre 2013

CERCA

Dalla città

A San Giorgio la dimostrazione finale di...

Wagner e Verdi alla pari? Conferenza di ...

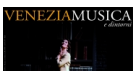
Il Karabakh in mostra ai Tre Oci

Due chiacchiere con Giovanni Allevi
di Fiorella Mancini

Vai alla sezione **Dalla città** »

Archivio

VeneziaMusica e dintorni n. 52
Maggio - Giugno 2013
Apri


VeneziaMusica e dintorni n. 51

pericolosa malattia. Ad uno «sconosciuto» che vorrebbe curare le proprie nevrosi viene diagnosticato «un disturbo della contemporaneità», da curarsi entrando in una macchina che sembra una gigantesca lavatrice. Ma si produce una trasformazione radicale, e, dopo varie fasi, dalla macchina esce un nuovo personaggio banale e volgare, che non ha nulla a che vedere con quello dell'inizio. Grimaldi usa un piccolo gruppo strumentale con efficace velocità e sapiente agilità, è meno persuasivo sul piano vocale, quando si concede intonazioni parodistiche talvolta forse troppo facili.
Il libretto di Giuliano Compagno per Montalti si ispira a un testo di Perec, *L'augmentation*, con molta libertà e una semplificazione un po' brutale, ma forse necessaria, e gli dà un nuovo titolo troppo lungo, *L'arte e la maniera di affrontare il proprio capo per chiedergli un aumento*. In Perec non ci sono singoli personaggi, ma sei voci, che, ciascuna con un ruolo preciso («proposta», «alternativa», «ipotesi positiva», «ipotesi negativa», «scelta», «conclusione») prospettano le diverse situazioni in cui può trovarsi chi va dal capo ufficio a chiedergli un aumento. Il libretto di Giuliano Compagno semplifica enormemente il testo di Perec, mette in scena l'impiegato, la segretaria, il capufficio, introduce qualche elemento nuovo, rinuncia ai caratteri letterari di raffinato gioco stilistico per offrire una immagine più diretta della condizione dell'impiegato che vuole chiedere un aumento e si smarrisce nel gioco delle possibilità. Lo smarrimento si realizza efficacemente nella vocalità di Montalti, che spesso frammenta la parola o la riduce a un borbottio incomprensibile, e la pone in rapporto con una scrittura strumentale sottile e rarefatta, calcolata con rigore. Mario Ancillotti dirigeva l'Ensemble Nuovo Contrappunto, bravi i cantanti, bellissimo lo spettacolo ideato per entrambe le opere dal regista Giancarlo Cauteruccio, giocando in modo agile e intelligente sulla mobilità di proiezioni.
Infine un accenno ai Leoni. Aveva certo molte valide ragioni il Leone d'oro a Sofija Gubajdulina; ma sarebbe stato forse meglio renderle omaggio concedendo più ampio spazio ai suoi capolavori da camera invece di proporre nella serata inaugurale il solenne e retorico *Glorious Percussion*, interessante tuttavia nelle zone più oscure.
Meritatissimo il Leone d'argento per le iniziative musicali della Fondazione Spinola Banna, cui era legato il bel concerto dei Neue Vocalsolisten di Stoccarda, un complesso vocale che è ormai una istituzione. Per loro Sciarrino aveva scritto i *Dodici Madrigali* (in parte riproposti a Banna come a Venezia) e Francesco Filidei (1973) ha composto *Dormo molto amore*, un pezzo dolorosamente ipnotico legato alla riflessione sulla morte a Pisa nel 1972 dell'anarchico Franco Serantini, lasciato morire in carcere senza cure dopo le percosse della polizia. A lui il pisano Filidei aveva dedicato il vasto e bellissimo *N.N.* e altri lavori: in questo si evoca in onirica sospensione una condizione tra il sonno e la morte, con un processo di crescente densità che poi si dissolve.

(l'immagine di L'arte e la maniera di affrontare il proprio capo per chiedergli un aumento, opera di teatro musicale composta da Vittorio Montalti e diretta da Giancarlo Cauteruccio, è stata realizzata da Laboratorio Krypton)

Like 0 Tweet 0 0

Marzo - Aprile 2013

Apri

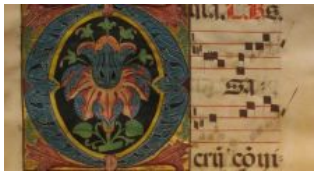
VeneziaMusica e dintorni n. 50
Gennario - Febbraio 2013

Apri

Altri post

Mario Messinis sulla Biennale 2013

Leggi »



Due ottimi libri a distanza di pochi mesi per Marcianum...

Leggi »

«Sul tasto», l'ultimo lavoro di Luca Piovesan

di Alberto Massarotto

Leggi »

HOME
PRESENTAZIONE
FOCUS
RECENSIONI
DINTORNI
INDICI

© Copyright 2013 VeneziaMusica e dintorni - Tutti i diritti riservati
CREDITI